

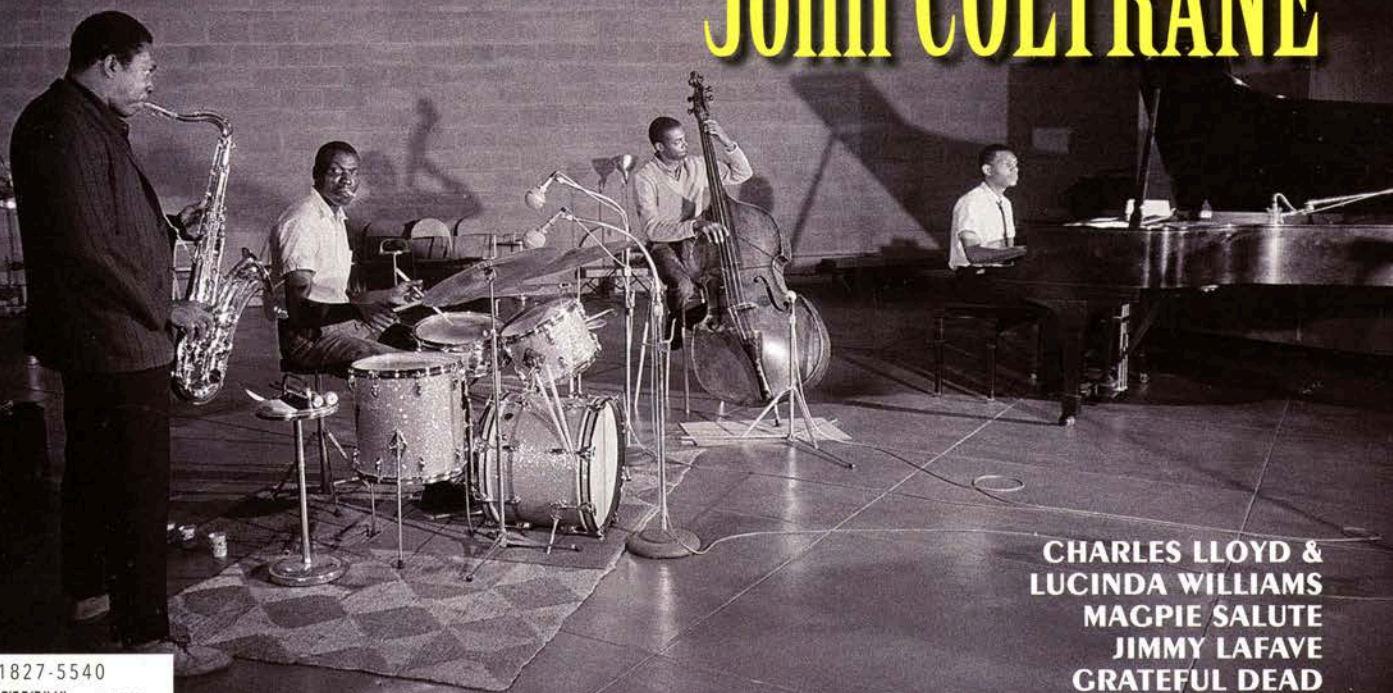
BUSSCADERO

COWBOY JUNKIES

INTERVISTE
MICHAEL TIMMINS
PAUL RODGERS
TOM HAMBRIDGE
BRIAN PANOWICH

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK N°413 LUGLIO-AGOSTO 2018 - ANNO XXXVIII € 5.00 - P.I. 10.7.2018

John COLTRANE

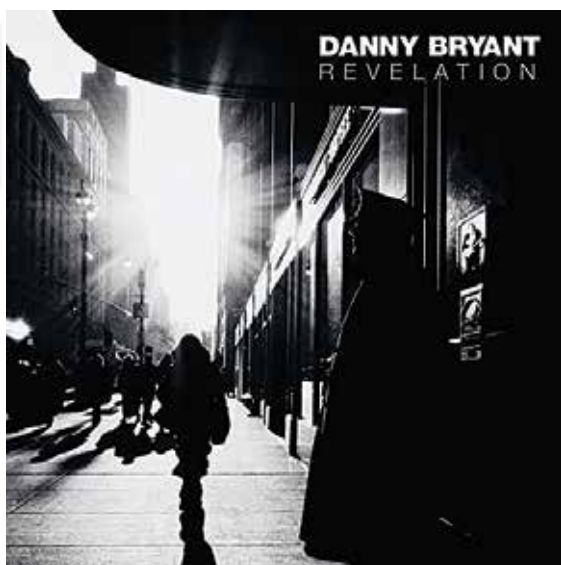


**CHARLES LLOYD &
LUCINDA WILLIAMS**
MAGPIE SALUTE
JIMMY LAFAYE
GRATEFUL DEAD
ALLMAN BROTHERS BAND
MILK CARTON KIDS
ERIC CLAPTON

ISSN 1827-5540



PRIMAVERA SOUND 2018
JOAN BAEZ A LONDRA



DANNY BRYANT
REVELATION
JAZZHAUS RECORDS
★★★

Ad ascoltare la traccia iniziale si sarebbe potuto temere il peggio: proprio la composizione posta in apertura di lavoro e quella che oltretutto ha il compito di titolare l'intera raccolta è cantata con voce quasi strozzata e sottilmente irritante da parte del titolare... Poi, fortunatamente, il brano si risolve e la chitarra elettrica ci mette una provvidenziale pezza. Nella successiva *Isolate* è presente ancora qualche tentativo da parte di Danny Bryant di cercare di acchiappare qualche nota estranea alle sue capacità canore ma, nel complesso, la composizione raggiunge livelli qualitativi non disprezzabili. Sono le restanti sette tracce che fanno decollare il nuovo CD *Revelation* del cantante/chitarrista/compositore nato e cresciuto a Royston (contea di Hertfordshire, Inghilterra). Già *Liars Testament*, tra fiati imbizzarriti e assolo chitarristico conclusivo di indubbia potenza, fa dimenticare i traballanti due precedenti brani. La successiva *Someday The Rains*

Will Fall è la prima delle due composizioni non firmate dal titolare presenti in *Revelation*: compare, infatti, nella colonna sonora della serie-TV NCIS e reca l'illustre firma di **John Mellencamp**. La versione fornita è raccolta, acustica e convincente.. Alla voce e alla chitarra di Bryant si affiancano le sole tastiere governate da Richard Hammerton, collaboratore di vecchia data del chitarrista inglese nonché produttore di *Revelation* e co-autore di alcuni brani del disco. Inarrestabile e godibilissima sono le caratteristiche salienti di *Truth Or Dare*, con la sezione fiati ancora protagonista e dispensatrice di ottime vibrazioni. *Shouting At The Moon* è una ballata rilassata quanto inoffensiva, contrariamente a *Sister Decline*, tesa e vibrante. *May I Have A Talk With You* è la seconda composizione a firma altrui: un blues lento e sofferto di **Chester Arthur "Howlin' Wolf" Burnett** ottimamente interpretato da un Danny Bryant ispirato, con tanto di chitarra tagliente e fornitrice di strali micidiali. A conclusione di *Revelation* sono posti i quasi sette minuti della ballatona *Yours For*

A Song, con tanto di cambio deciso di atmosfera nel finale durante il quale il titolare del CD può lasciare galoppare in totale libertà la seicorde elettrica. *Revelation* è dedicata alla memoria del padre di Danny Bryant, Ken, da sempre a fianco del figlio nel ruolo artistico di bassista e deceduto il 31 luglio 2016.

Riccardo Caccia

TOO SLIM & THE TAILDRAGGERS

HIGH DESERT HEAT
VIZZTONE LABEL GROUP/
UNDERWORLD RECORDS
★★★



Business As Usual per **Tim Langford** e i suoi **Taildraggers**: lo stile non cambia, piccole variazioni qui e là, ma se amate il genere, il menu è sempre un robusto blues-rock chitarristico, come da oltre 30 anni a questa parte. Diciamo che le novità questa volta le cerchiamo nel contorno: nuova etichetta, la VizzTone (che distribuisce la Underworld Records), nuovo bassista **Zach Kasik**, che affianca l'ineffabile batterista **Jeff "Shakey" Fowlkes**, che "resiste" da ben due dischi ai vorticosi cambi di formazione che Langford impone alla sua band. L'altra novità è la presenza come ospite aggiunto dell'armonicista **Sheldon "Bent Reed" Ziro** che non può sottrarsi neppure lui alla regola del nomignolo per i musicisti del gruppo, e la cui presenza accentua parzialmente, ma solo in un brano, la quo-

ta blues di questo *High Desert Heat*, forse anche per la reputazione della nuova etichetta di distribuzione nelle 12 battute, benché il disco sia stato registrato, come al solito, in quel di Nashville. L'unica cover è una poderosa ripresa del classico dei **Chambers Brothers**, *Time Has Come Today*, una canzone che era il cavallo di battaglia di una delle prime band all-black, che già nel 1968, quindi prima della hendrixiana **Band Of Gypsies**, fondeva in modo innovativo soul, gospel, R&B a rock e musica psichedelica: un brano di una potenza inaudita ancora oggi, anche nella versione "breve" del 45 giri, circa 5 minuti, contro la versione lunga dell'album dell'epoca che durava undici minuti, comunque grande canzone, riff gagliardo e grande lavoro alla solista di Langford, ben spalleggiato dalla sezione ritmica che tira di brutto, peccato finisca troppo presto, avrei gradito la long version. Il boogie blues di *Trouble* è l'unico a presentare l'armonica di Ziro (che mi ricorda il sound di John Popper dei Blues Traveler) che regala al brano un'aura quasi alla Canned Heat, con qualche retrogusto dell'amato Hendrix, sempre presente nella musica di Too Slim che inizia a scaldare la solista; *Broken White Line* accentua invece l'elemento sudista comunque presente nella musica del gruppo, un mid-tempo avvolgente dove il groove del trio è più rallentato ma sempre incisivo, fino all'immane intervento della chitarra di Langford che per la prima volta innesta un voluttuoso wah-wah. Un tocco funky non guasta nel rock sinuoso di *Stories To Tell*, con *One Step At A Time*, uno dei brani

più lunghi del CD, che ci riporta al blues-rock classico della formazione, tra **Free** e **ZZ Top**, con le giuste quote rock sempre presenti grazie alla solista incisiva del nostro, sound che viene ribadito anche nella successiva *What You Said*, dove agli ZZ Top si aggiunge anche qualche reminiscenza à la **Robin Trower**, prima della lunga ed ipnotica *Run Away* dove il suono è più "spazioso" ed angolare, con le improvvise aperture della solista in wah-wah che sta tra Hendrix e il Peter Green di *End Of The Game*. La cadenzata *Little More True* è un ulteriore ottimo esempio del rock-blues vigoroso dei **Too Slim & the Taildraggers**, immerso appunto nel power trio rock più classico che ci si possa aspettare, con l'immane break chitarristico ad animarne la parte centrale; e se chitarra deve essere anche la paludosa e sospesa *Lay Down Your Gun* ne alza la quota con un'altra spaziosa di wah-wah. Chiude questo *High Desert Heat* il blues spaziale e desertico della title track, un brano dove la slide in cui Langford è maestro, fa la sua unica ed insinuante apparizione, in un brano strumentale dal fascino misterioso.

Bruno Conti

BARRY GOLDBERG IN THE GROOVE

GREAT AMERICAN MUSIC/
SUNSET BOULEVARD RECORDS
★★★

Barry Goldberg, 75 anni da Chicago e una carriera che ormai supera le sei decadi, non ha ancora deciso di appendere il suo strumento al chiodo: anche perché essendo un pianista/organista sarebbe piuttosto pesante, e quindi prosegue con moderazione a pubblica-